



Blocca trivelle, Lega all'attacco sul Pitesai

Mentre il ministro dello Sviluppo economico ha assunto posizioni "talebane" sul settore dell'Oil&Gas, il Governo è ancora in ritardo nell'adozione del **Pitesai**, ossia il piano per individuare le aree ove è consentito lo svolgimento delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi. È l'accusa lanciata dai senatori della **Lega** Arrigoni e Ripamonti che, oggi, hanno presentato in Senato un'interrogazione rivolta al premier Conte e al ministro Patuanelli.

"L'intenzione del Ministro Patuanelli di vietare le trivellazioni su tutto il territorio nazionale con un provvedimento ad hoc – hanno spiegato i senatori in una nota – non solo vanificherebbe tutte le attività intraprese in due anni per la predisposizione del Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee ma, soprattutto, avrebbe conseguenze disastrose sul piano energetico, ambientale, economico e occupazionale per il nostro Paese. La Lega non può permettere che venga dato il colpo di grazia alle nostre eccellenze industriali e per questa ragione chiede al Governo se davvero intende confermare le preoccupanti dichiarazioni rilasciate a fine dicembre dal Ministro dello Sviluppo Economico" (*v. Staffetta 29/12/20*).

"Entro l'11 febbraio 2021, a due anni dalla legge di conversione del febbraio 2019 – hanno aggiunto Arrigoni e Ripamonti – il Mise di concerto con il Ministero dell'ambiente era tenuto ad approvare il Pitesai, al fine di individuare un quadro definito di riferimento delle aree dove è consentito lo svolgimento delle attività di prospezione, ricerca e coltivazio-

ne di idrocarburi sul territorio nazionale, volto a valorizzare la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Ad oggi però il Governo PD-M5S, con la scusa dell'imminente approvazione, non ha fatto altro che sospendere sia i procedimenti amministrativi relativi al conferimento di nuovi permessi di prospezione o di ricerca di idrocarburi, sia i quelli in essere con la conseguente interruzione di tutte le attività".

"Lo stop allo sfruttamento delle georisorse del nostro Paese – hanno ricordato i senatori leghisti – esporrebbe l'Italia alla totale dipendenza energetica dall'estero, con particolare riferimento al gas naturale, fonte energetica alla quale il Pnec attribuisce un ruolo importante per la transizione energetica nel medio termine e sulla quale la Ue punta per la produzione dell'idrogeno. Significherebbe anche un ulteriore rincaro dei costi dell'energia per le famiglie e le imprese, oltre alla chiusura di eccellenze industriali come il distretto di Ravenna o la Val d'Agri e Tempa Rossa in Basilicata, con conseguenze drammatiche sugli investimenti e sull'occupazione che metterebbero a rischio decine di migliaia di posti di lavoro, diretti e dell'indotto, e che determinerebbero l'azzeramento delle royalties ai territori e del gettito per le casse dello Stato relativo ai canoni per le concessioni di coltivazione e per i permessi di prospezione e ricerca".

Per questo i rappresentanti della Lega hanno chiesto al Governo "qual è lo stato dell'iter finalizzato all'approvazione del Pitesai e quali sono i motivi del ritardo dell'approvazione del Piano".

Data 14/01/2021

il Resto del Carlino

edizione Ravenna

Notizie dal territorio

Ravenna

L'impianto della CO2 fuori dal Recovery Fund

Doccia fredda nel contesto della crisi di governo, eppure il premier Conte disse: «Sarà il più grande di tutta Europa»

Il progetto che sta sviluppando Eni a Ravenna per la cattura-stoccaggio-riutilizzo della CO2 è stato tolto dalla lista di quelli finanziabili attraverso il Recovery Fund. La previsione era di circa 3 miliardi di investimento. Il 'taglio' è avvenuto negli ultimi giorni, perché in un primo tempo il progetto era inserito tra quelli finanziabili tanto da suscitare le critiche di Greenpeace e Legambiente. L'altra sera, al termine del Consiglio dei ministri, è uscito un elenco senza più investimenti nella CO2.

Gli ambientalisti si sono detti soddisfatti. I contenuti della bozza approvata potrebbero ancora subire dei cambiamenti. Nel caso di questo progetto, c'è poi un precedente importante. Al termine degli Stati generali



dell'economia del giugno scorso, il premier Conte annunciò: "A Ravenna nascerà il più grande centro di stoccaggio di CO2 al mondo". Da qui, al depennamento, ce ne passa.

Il progetto, che prevede una capacità di stoccaggio nei giacimenti di gas esauriti di 300-500 milioni di tonnellate di CO2 riutilizzabili nella conversione a metanolo, nella produzione di polimeri, nel fissaggio

chimico in residui dell'industria mineraria ottenendo materiali per l'edilizia. E poi c'è l'idrogeno, quello blu, ovvero ottenuto dal gas e la cui anidride carbonica prodotta verrebbe catturata grazie al progetto ravennate. Il Governo ha specificato di puntare sull'idrogeno verde, estratto dall'acqua usando la corrente prodotta da una centrale alimentata da energie rinnovabili, come idroelettrica, solare o foto-

Il progetto per lo stoccaggio di CO2 tolto dalla lista di quelli finanziabili dal Recovery Fund. In foto una piattaforma

voltaica. Sta di fatto che in due mesi Ravenna deve fare i conti con le parole del ministro Patuanelli che ha detto 'stop definitivo' all'estrazione di gas, mentre i documenti del Governo dell'altro sera mettono in discussione

anche l'investimento sulla cattura della CO2 che potrebbe essere una leva importante per utilizzare le capacità professionali e tecnologiche delle imprese ravennate dell'oil&gas, e quindi creare occupazione.

Dopo le decisioni del Consiglio dei ministri, gongola Greenpeace: "Appreziamo la correzione di rotta e auspichiamo che simili progetti non riemergano in una fase più avanzata. Da parte nostra continueremo a chiedere a Eni di abbandonare gli investimenti per l'estrazione di idrocarburi e investire davvero nelle rinnovabili".

"L'esclusione del progetto dell'impianto di stoccaggio della CO2 di Eni a Ravenna dal Recovery plan è l'ennesima occasione persa: e a forza di perdere occasioni si perde anche contatto con il resto del mondo sviluppato, che sta compiendo scelte più lungimiranti.", commenta il consigliere regionale Pd Gianni Bessi.

lo. tazz.

LE REAZIONI

Ambientalisti soddisfatti
Bessi: «Ennesima occasione persa»